

Aldo Mauro Mancinelli

# **Ista Pista Sista**

*Prefazione di Ubaldo Giacomucci*

2013

Edizioni Tracce – Fondazione Pescarabruzzo

## **PREFAZIONE**

Nel suo esplicito disegno autobiografico, nella sua tensione suggestivamente retrospettiva, *Epifania* non è soltanto una storia straordinaria che insegue, fra sussulti e visioni, le molteplici diramazioni di una scena della memoria. La voce narrante ha qualcosa di più da dire, a parte la descrizione ravvicinata e dolorosa della morte di "nonna Giuditta": le vicende di Giuditta delineano un microcosmo di cui erede naturale è proprio la voce femminile che racconta il passaggio dalla vita alla morte della nonna novantaquattrenne. In questo senso, Anna Di Giorgio iscrive la sua voce in un disegno genealogico che, nel momento in cui si registra la fine di un percorso (quello di nonna), ne celebra anche la continuità – il senso di una continuità che implica un intreccio di voci, desideri e destini. Non si tratta semplicemente di registrare il processo di immedesimazione fra la nipote che narra e la nonna che muore. Vi è qualcosa di più, vi è una tensione che epifanizza l'evento-morte trasformandolo in evento-vita. Nella definizione data da James Joyce, per epifania è da intendersi "un improvvisa manifestazione spirituale, vuoi nella volgarità del linguaggio o del gesto, vuoi in una fase della mente stessa [*a memorable phase of the mind itself*]. Le epifanie rappresentano momenti delicatissimi ed evanescenti [*the most and delicate and evanescent of moments*]". Sulla scorta della definizione joyciana, espressa nel Capitolo XXV di Stephen Hero, potremmo dire che la vicenda raccontata da Anna Di Giorgio è l'epifania dell'Epifania, visto che proprio nel giorno della Befana la nonna di Giuditta decide di lasciare questo mondo. Decide di morire dopo una malattia che, gradualmente, e inesorabilmente, l'ha allontanata dal respiro cosmico della natura, dal contatto con i parenti e con gli altri esseri umani, dalla sua "mitica" casa di Pizzoferrato, dalla sua poltrona prediletta e dai suoi oggetti, dalle piccole cose insignificanti che, nel movimentato paesaggio psichico, assumevano un significato fondamentale.

Epifania nel senso joyciano, quindi. Epifania esattamente perché la narrazione, in superficie dedicata a nonna Giuditta, è in realtà una diegesi formativa che riguarda innanzitutto chi la narra. Riguarda l'io autobiografico che mette a nudo la sua anima, rivela cioè "una fase memorabile della sua mente" descrivendone, con abile cesello verbale, i momenti più intensi e delicati, i sentimenti più intensi ed autentici. Ed è un sentire che comunque, pur nella sua profondità, sembrerebbe sempre sul punto di scomparire, sopraffatto dalla quotidianità, seppellito dalle concrezioni memoriali di altre storie, altri eventi, altre stanze della memoria. Per questo, contro la marea che consuma le parole e le ossifica, la narratrice si affretta a registrare tutto ciò che potrebbe scomparire – il dialogo straordinario con un'altra donna. Non importa l'età, non importa il legame parentale, nulla ha importanza se non questo dialogo che accompagna il lettore dall'inizio alla fine. Nella vita e nella morte, a parlare sono due donne, entrambe forte e sensibili, entrambe legate dall'idea di una felicità segreta e condivisa.

Nell'economia del racconto, ad assumere una funzione cruciale non è tanto l'Epifania che coincide con il giorno della morte di Giuditta, quanto un'altra festa dell'Epifania appartenente al territorio di un passato che persiste. È l'Epifania della bambola detta Schicchera, commercializzata alla fine degli anni Ottanta. La schicchera contrassegna un momento epifanico di felicità/complicità con la nonna che, appunto, molti anni addietro, aveva regalato alla nipotina la tanto desiderata bambola: "L'ha letta. L'aveva presa qualche giorno fa e l'ha letta. Non ha sbagliato. Era quella che volevo, sognata tante volte". Ebbene, la nonna che non sbaglia, la nonna che ha letto la lettera alla Befana e che ha saputo tradurre il sogno della nipotina in realtà.

*Ubaldo Giacomucci*

**Aldo Mauro Mancinelli** nasce il 7 luglio 1985. Trascorre infanzia e adolescenza a Crecchio, un paesino dell'entroterra abruzzese. Diplomato al liceo classico di Lanciano (CH). Laureato in Scienze Sociali presso l'Università degli Studi di Chieti. Nel 2011 ha pubblicato il suo primo romanzo *Gli Spiriti dei colori* per Campanotto Editore. Attualmente vive e lavora a Pescara.